

Faida tra clan, ucciso giovane di 18 anni

BARI. E'ormai chiaro che quella che si combatte per le strade di Bari è una guerra che coinvolge giovani rampolli dei clan mafiosi, ragazzini assetati di vendetta disposti a lavare col sangue vecchi rancori tra i due clan egemoni della città: i Capriati e gli Strisciuglio. I due clan, da tre giorni, si fronteggiano armi in pugno per le strade di Bari. In sole 72 ore la guerra ha prodotto due morti e tre feriti, tra cui un quindicenne, figlio di un boss: Il ragazzino a nove anni fu ferito in un agguato da un colpo di pistola ad un ginocchio mentre si trovava con la madre.

Quindi, la faida è ricominciata sabato sera tra i vicoli affollati del Borgo Antico di Bari. Due killer in sella ad una moto fanno fuoco con una mitraglietta calibro 7,65 e uccidono il ventiseienne Antonio Fanelli; restano feriti Luigi Martiradonna, di 21 anni, e il quindicenne, tutti ritenuti vicini ai Capriati. Le vittime pare che abbiano risposto al fuoco con una pistola calibro 9. Ieri mattina, alle 11,30, nel rione San Paolo, arriva la risposta del clan rivale. Il copione è quasi lo stesso: due persone su una moto sparano con una pistola calibro 7,65. Sette i colpi esplosi a venti metri da un asilo pieno di bimbi, che però-non si accorgono di nulla. La vittima questa volta aveva solo 18 anni. Si chiamava Vito Romito ed era imparentato con due presunti «soldati» del clan Strisciuglio. Ovviamente nessuno ha visto nulla, non ci sono testimoni in nessuno degli agguati. Mala gente, sia nella città vecchia sia al San Paolo, ammette di aver paura per i propri bambini che giocano per strada. Il ricordo delle tragiche uccisioni di due minorenni, Michele Fazio, nel 2001, e Gaetano Marchitelli, nel 2003, assassinati a 15 anni dalle pallottole vaganti sparate durante regolamenti di conti tra bande rivali, sono ancora troppo fresche per non alimentare il timore di nuove vittime innocenti.

Sono preoccupazioni che si ripresentano ogni volta che in città riesplode la feroce faida scoppiata nel '97 dopo una lite per futili motivi avvenuta in carcere tra Sabino Capriati, fratello del boss Antonio, e il capoclan Domenico Strisciuglio. Poco tempo dopo i diverbi viene ucciso Giuseppe Capriati, figlio di Sabino. Per i Capriati non ci sono dubbi: è la vendetta degli Strisciuglio per le offese subite durante il diverbio. I Capriati promettono vendetta e lavano col sangue l'affronto subito. Si arriva quindi agli agguati di questi giorni che, fanno salire a quattro le vittime della faida dall'inizio dell'anno.

Dal curriculum criminale di Vito Romito si intuisce che il giovane mirava a scalare la gerarchia del crimine. Aveva precedenti per droga e per reati contro la persona quattro mesi fa fu bloccato dai carabinieri con una pistola. Quel che pesa sulla sua carriera criminale, e che ha forse inciso sul suo destino, è il fatto di essere il cugino dei fratelli Antonio e Pietro Romito, ritenuti affiliati agli Strisciuglio e sospettati di appartenere all'ala militare del clan.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS